

Artisti testimoni di verità e bellezza L'arte sacra «tra fede e contemplazione»

Si inaugura sabato all'Aab la ricognizione dedicata alla rilettura attuale dell'iconografia tradizionale

La mostra

Giovanna Capretti
g.capretti@giornaledibrescia.it

■ Di cosa parliamo quando parliamo di arte sacra? Facciamo riferimento ad una precisa tradizione iconografica, legata - in ambito cattolico - alle immagini di Cristo e dei Santi, declinate nel corso dei secoli secondo il gusto estetico del momento, se non della committenza? O piuttosto parliamo del senso di trascendenza che, in base alla sensibilità personale dell'autore, ne pervade l'opera, qualunque sia il soggetto e il linguaggio, trasformandola in strumento di espressione del mistero? Territorio complesso, quello affrontato dalla mostra promossa per il tempo della Pasqua da Aab («Immagini del sacro. Percorsi contemporanei tra fede e contemplazione») che ha

affidato alla curatrice Giovanna Galli il compito di selezionare opere di artisti bresciani che, con linguaggio e sensibilità contemporanea, avessero affrontato il tema.

Contemporaneità. È questo infatti il termine scelto per identificare il valore espressivo delle opere; contemporaneità intesa, fin dal Discorso di Paolo VI agli artisti del 1964 preso come riferimento da Giacomo Canobbio nello scritto introduttivo in catalogo, come capacità degli artisti di parlare all'uomo d'oggi con il suo proprio linguaggio, facendosi tramite tra la Chiesa e la società, della morte di Dio: «Il nostro ministero - disse il pontefice in quell'occasione - è quello di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. (...) e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di paro-

capità degli artisti di parlare all'uomo d'oggi con il suo proprio linguaggio, facendosi tramite tra la Chiesa e la società, della morte di Dio: «Il nostro ministero - disse il pontefice in quell'occasione - è quello di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. (...) e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di paro-

la, di colori, di forme, di accessibilità». Lontano dall'oleografia - avrebbe detto ancora il Papa - ma anche da un'eccessiva oscurità espressiva.

Così, anche per circoscrivere ulteriormente un tema altrimenti amplissimo, gli autori selezionati per la mostra, appartenenti a due differenti generazioni (quelli nati negli anni Venti e Trenta del '900: Attilio Forgioli, Giuseppe Gallizioli, Adriano Grasso Caprioli, Renato Laffranchi e Giuseppe Rivadossi; quelli della generazione tra gli anni Cinquanta e Sessanta: Sergio Battarola, Giuseppe Bergomi, Tullio Cattaneo, Armida Gandini, Livio Scarpella e Federico Severino) fanno tutti riferimento ad un linguaggio di matrice figurativa, e in particolare all'iconografia di Cristo, della Vergine e dei Santi.

Con un apparente paradosso: la generazione più anziana, quella che accolse con entusiasmo l'apertura di Montini al dialogo, è quella che sperimenta più apertamente il linguaggio delle post-avanguardie (il postcubismo di Laffranchi e Grasso Caprioli, il divisionismo di Gallizioli) come mezzo per il raggiungimento di un'astrazione in grado di penetrare il mistero; gli autori più giovani aderiscono invece ad una figurazione di matrice storica (dal classicismo di Bergomi al barocco di Scarpella o Severino, all'arcaismo di Battarola) offrendone però una ri-



Barocco. Tullio Cattaneo, «San Matteo», bozzetto per la cattedrale di Noto, 2012, terracotta patinata



Arcaico. Giuseppe Rivadossi, «Mater Alma», 2002, legno di cirmolo



Prezioso. Livio Scarpella, «Baby reliquary», 2007, bronzo dorato e pietre dure

COME, DOVE, QUANDO

La visita. La mostra è aperta da sabato 6 aprile - vernice alle 18 - all'11 maggio, in vicolo delle Stelle 4, in città; orario ferial e festivo 16-19,30, chiuso il lunedì.

L'incontro. Giovedì 11 aprile, alle 18, visiterà la mostra e dialogherà con gli artisti il vescovo Tremolada.

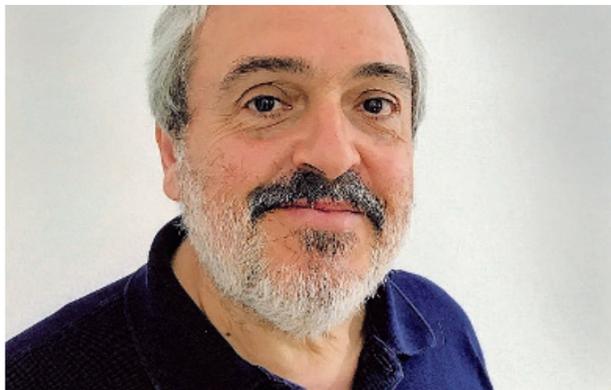
lettura simbolica ed emozionale che trova nel passato la radice di una fede in bilico tra intimismo e incanto.

Dialogo. Così al volto di Cristo che si dissolve nella luce, di Gallizioli, fa da riscontro la solidità delle pietre dure che ornano i «Baby reliquary» di Scarpella. Alla fermezza con cui Rivadossi intaglia nel legno le sue Maternità, si contrappongono le forme aperte e barocche con cui Cattaneo

riveste i Santi per la cattedrale di Noto. Alla frammentazione postcubista di Laffranchi e Grasso Caprioli, si oppone il classicismo purissimo e intimo di Bergomi, che dà a Santa Chiara il volto della figlia.

E si potrebbe continuare così, in un continuo gioco di rimandi e opposizioni attorno a un tema che ancora oggi riesce a stimolare, interrogare, ispirare gli artisti, custodi e interpreti - come intese Paolo VI - di bellezza e verità. //

Luca Doninelli: «Per lo Strega Ragazzi ringrazio i bimbi»



L'autore. Lo scrittore bresciano Luca Doninelli

Il Premio

Alla Fiera di Bologna il riconoscimento per lo scrittore di origine bresciana

BOLOGNA. Vincono due autori italiani, con due storie ambientate all'estero, la quarta edizione del Premio Strega Ragazze e Ragazzi. Il bresciano (da molti anni residente a Milano) Luca Doninelli, per la categoria 6-10 anni, con 16 voti su 40 espressi

creato dai bambini, perché solo i bambini hanno il genio di inventare un personaggio incredibile. È invisibile, perché non lo guarda nessuno, e questo accade perché è una persona normale. Inoltre è sempre spostato un po' a destra e rimane così sempre fuori dal campo visivo», spiega all'Ansa Luca Doninelli, che dai dialoghi, incontri e giochi con i nipoti e i loro amici si è ritrovato con un materiale narrativo così straordinario, che «ha dovuto scrivere questa storia. Le illustrazioni sono di mia nipote, Nicole Donaldson, che ora non è più una bambina», spiega lo scrittore, prestato alla letteratura per ragazzi, che nel libro racconta tre avventure londinesi tra le nebbie di novembre, gli ombrelli, furti di aringhe e un investigatore che risolve casi surreali come il furto delle nuvole di Londra.

Accanto a lui sul palco, a sorpresa, la Premio Strega 2018 Helena Janeczek, che sottolinea: «Doninelli è un grande scrittore per adulti e piccoli ed è bellissimo che venga premiato da così tanti, con così grande entusiasmo». Doninelli dedica il suo premio ai bambini e va oltre le divisioni tra letteratura per ragazzi e adulti, sottolineando che «i libri sono libri, ci sono quelli belli e i non libri».

Nell'assegnazione del riconoscimento sono coinvolti studenti di 110 scuole e biblioteche in Italia e all'estero. Doninelli e Sgardoli saranno al Salone del Libro di Torino il prossimo 9 maggio. // M. CAP.

IL LIBRO

Surreale Maurizio Milani, tra fatti veri e... cose da non credere

ALL'IDROSCALO LA SCUOLA PER CANI BAGNINO

Paola Baratto

A Milano c'è il mare: l'Idroscalo. Il bacino, nato nel 1930 per gli idrovolanti, è oggi parco di attività ricreative, ma dal 1964, dopo il richiamo nel brano «El purtava i scarp del tennis», lo circonda un'aura di poetica malinconia (nel 2018, peraltro, proprio a Enzo Iannacci è stato intitolato il nuovo «stradun», bretella di collegamento per Novegro).

Del resto, dice Maurizio Milani, «è considerato uno dei luoghi più romantici d'Italia. Dispiace battere Venezia». Nel suo ultimo libro «I cani bagnino all'Idroscalo» (Aliberti, 192 pagine, 17 euro), l'attore e scrittore comico ne dà una rappresentazione spassosa.

Surreale quanto i suoi monologhi, la narrazione onirica è ricamata sul tessuto reale della contemporaneità.

Sul fatto che all'Idroscalo esista un'importante squadra italiana di cani da salvataggio, la S.I.C.S., non ci piove. Quel che racconta Milani è che la preside è Pamela Anderson «che però non c'è mai...». E che la scuola è «la più stimata nel mondo. Anche perché ce n'è due». Difficile che i cani bagnino s'innamorino, tuttavia, quando succede, vengono «mandati in fonderia»: che, forse, è un posto migliore, «ma la gente va dietro alle mode. E avere un bagnino è più trendy che

avere un cane metallurgico».

Per formare un animale professionista (a volte sequestrato ai Punkabbestia) la didattica prevede che lo si porti in un campo a «fissare i mirtilli». Oppure un calzascarpe. Aiutano entrambi la concentrazione. Mentre la prova pratica consiste nel mandarlo a

salvare «un cane che sa nuotare (anzi, è bagnino) e fa finta di no».

Forse non è noto, ma Milano ha una lunga tradizione. «Già ai tempi di Leonardo, alcuni soldati di ventura avevano il vizio di sbattersi nel Naviglio». Ma l'armatura pesava e restavano seduti sul fondo. «Ecco allora che cani volontari con delle funi tiravano sulla riva il cretino».

E sicuramente pochi immaginano che l'Idroscalo ha una biodiversità che le Galapagos se la sognano, per non parlare dell'unica barriera corallina d'Europa, formatasi con uova di dinosauro. Infatti, Jurassic Park l'hanno girato lì e fino a dieci secoli fa vi dimorava Nessy, «poi un sindaco l'ha regalato alla Scozia». Cose da non credere. Come la ruota panoramica più bassa del mondo, i formichieri coi giubbotti antiproiettile, il figlio di Polifemo...

Storie che a leggerle... dispiace quasi avere un gatto. Un cane lo si sarebbe volentieri iscritto all'Idroscalo.



Maurizio Milani
Comico e scrittore